



L'illustre pittore realista, cui il Presidente della Repubblica Messicana ha conferito in dicembre il «Premio Nazionale per l'Arte 1966», ha festeggiato fra amici italiani il suo 70° compleanno

Siqueiros dipingerà un murale in Italia

Il lavoro sarà eseguito per la nuova sede del «Centro Studi e Formazione Sindacale» della CGIL presso Roma - Si tratterà della sua prima opera murale in Europa - «Una pittura attiva per uno spettatore attivo»

Il compagno David Alvaro Siqueiros ha voluto festeggiare felicemente in Italia, con amici italiani il suo 70° compleanno. F. Tonato nel nostro paese a poco più di un anno di distanza dal presidente del Consiglio durante il quale aveva trascorso i suoi profondi legami con la classe operaia e la cultura italiana, legami che nemmeno i quattro anni di carcere avevano potuto spezzare. Il viaggio italiano è stato però qualcosa di più che una vacanza in un momento importante e fertile di lavoro che lo vede impegnato, con una sua «équipe», contemporaneamente a dipingere pitture murali dove largo posto è fatto alla scultura di punta, o meglio a quella che il maestro messicano chiama «sculptopittura».

Ho incontrato Siqueiros a Roma e all'Arca, uno dei più amati posti di Castelli Romani, dove il compagno si era recato per un soggiorno di lavoro. Si sta terminando la nuova sede del «Centro Studi e Formazione Sindacale» della CGIL. Il pittore ha visitato minuziosamente l'edificio e ha fermato a lungo sotto la volta delle tele sostenute da una scala di legno che si appoggia sulle basse pareti della «aula magna» — mi sembra l'ambiente che più lo ha interessato e che subito gli ha posto un problema plastico nuovo — ha discusso con i compagni Di Giua e Geniaro che dirigono il complesso e ha parlato con tutti noi, amici e artisti, qui presso la passione del lavoro ma, se non attendessero, in Messico continua a dipingere di metri quadrati di pittura Siqueiros ha avuto con l'architetto Stardiella, progettista della sede, un incontro per definire le soluzioni più idonee alla realizzazione dell'opera soprattutto in relazione alla struttura architettonica e alla funzione sociale del Centro. Così è andato prendendo corpo la possibilità di una pittura murale che sia anche la prima di Siqueiros in Europa.

Il 1966 è stato un anno particolarmente fertile e felice per il pittore. I suoi trentadue anni sembrano tutti felicemente buttati dietro le spalle in un impegno di lavoro che potrebbe arricchire qualsiasi artista pure quando che non avesse l'esperienza artistica e tecnica e del lavoro in «équipe» particolarmente che egli possiede. Aveva infatti una serie di circostanze politiche e anche tecniche Siqueiros può affrontare opere monumentali con una libertà, con una indipendenza e con una larghezza di mezzi inenarrabili appena qualche anno fa.

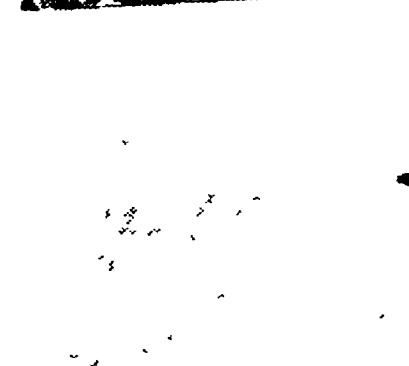
Il premio ha sorpreso, per così dire, Siqueiros mentre lavorava a tre grandi imprese murali, quattro murali e cinque stampe messicane sono tornati a stampare i suoi scritti e ufficialmente si prepara un'importante mostra di tutta la sua opera che si aprirà in primavera. L'atelier di Siqueiros — capoequipe per la pittura — Mario Orozco Rivera e per la «sculptopittura» Luis Arenal, assistiti dal coordinatore per i materiali Mendocza e da una ventina di giovani artisti di diversa nazionalità — attende il ritorno del maestro per portare a termine, dopo il murale «Dal portinone alla Rivoluzione» di 430 metri quadrati di drati eseguito nella Sala della Rivoluzione del Museo Nazionale di Storia al Castello di Chapultepec, un secondo rivale di 300 metri quadrati di drati a patrici, e, situato nel cubo della scala dell'erudica di Santo Domingo e «La marcia dell'umanità», un murale di 4 mila 000 metri quadrati, pure a Chapultepec, che è una delle imprese plastiche più complesse che Siqueiros abbia mai concepito ed anche una «summa», cui partecipa in misura notevole la scultura, delle sue idee rinnovatrici sulla pittura murale di tema storico.

Questo ultimo murale grande o stilizzato da un grande bozzetto nello studio del maestro a Cuernavaca, un reame di figure più prestigiose

dell'apporto messicano alla cultura moderna, è ancora in attesa che la spinta nazionalista e indipendentista nei confronti dell'imperialismo americano e l'iva e operante nella borghesia messicana. Il premio è anche una vittoria internazionale della classe operaia, e una vittoria del popolo messicano e del Partito Comunista Messicano che in una lettera rivolta al pittore, definisce la sua opera come «un apporto inestimabile alla lotta della classe operaia e del popolo messicano contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo» e un gigantesco lavoro creativo in virtù del quale nella mente di milioni di proletari resterà sempre «la figura del pittore cittadino, dell'intellettuale che ha saputo stabilire la necessaria correlazione fra l'arte e la vita, tra la pittura e la politica, tra l'emozione umana e artistica e la militanza nel Partito Comunista».

Rivera e Arenal

David Alvaro Siqueiros, da parte sua, in un paese dove non tenuto all'atto della premiazione nel Palazzo Nazionale, ha tenuto ad unire nel premio tutto il movimento muralista rivoluzionario, i maestri messicani di ieri e i giovani di oggi, i suoi collaboratori tecnici e teorici, ed un gigantesco lavoro creativo in virtù del quale nella mente di milioni di proletari resterà sempre «la figura del pittore cittadino, dell'intellettuale che ha saputo stabilire la necessaria correlazione fra l'arte e la vita, tra la pittura e la politica, tra l'emozione umana e artistica e la militanza nel Partito Comunista».



Pannelli e sculture per il murale «La marcia dell'umanità», attualmente in lavorazione nel grande studio del pittore messicano a Cuernavaca. Nella foto sopra al titolo: Siqueiros in visita alla nuova sede di Ariccia (Roma) del Centro Studi e Formazione Sindacale CGIL.

Dopo il «caso» di Londra

Chi sono i mandanti dei «furti d'arte»?

Un problema di assai difficile soluzione che riguarda, oltre che la polizia, le istituzioni culturali e i governi

Gli otto quadri rubati qual che giorno fa alla Galleria d'arte del Dulwich College di Londra sono dunque stati ritrovati. Si tratta di un caso, almeno in parte risolto, che ha suscitato un grande interesse per il proprio prestigio. Il furto di questi quadri, avvenuta il 24 gennaio scorso, è indubbiamente un fatto che ha suscitato un grande interesse. Pare tuttavia che il rapido e fortunato concludersi di questa operazione «a da attribuirsi» più ad una «sfortuna» telefonica pervenuta al comando di polizia di Streatham che ad un tempestivo ed accorto intervento della squadra d'indagine.

In questi ultimi anni vi sono stati molti furti di quadri, ma non c'è dubbio che quest'ultimo furto è uno dei più sensazionali. Basta pensare che tra le opere trafugate vi erano tre capolavori di Rembrandt: «La ragazza alla finestra», un ritratto del figlio Tio e il Ritratto di Jacob De Geere. La perdita di queste tre opere sarebbe stata un vuoto incolmabile. Le agenzie comunicano il valore in denaro di questi quadri (tre miliardi e mezzo di lire). Non c'è dubbio però che la perdita «culturale» sarebbe stata non commensurabile in cifre. Ogni quadro di Rembrandt infatti è un tesoro inestimabile, la cui scomparsa o distruzione creerebbe un «vuoto» gravissimo nel delicato tessuto della storia dell'arte

europea, proprio per il valore fondamentale che il sommo Maestro olandese vi detiene. Chi ha coscienza di questo fatto non poteva dunque non stare in ansia dopo aver letto la sorprendente notizia del trafugamento. Ora il Signor David Banwell, uno degli amministratori della galleria Dulwich, ci assicura che dei tre Rembrandt, solo la Ragazza alla finestra ha riportato qualche danno: un centimetro quadrato di vernice in un angolo, un danno facilmente riparabile, ma con sollecitazione. E' certo che le assicurazioni che si correbbero avere dovrebbero essere dal tipo generico e riguardare soprattutto la sicurezza generale di tutte le opere d'arte. Ormai infatti i casi di furti, di danneggiamenti, di rovina sono troppo frequenti per non allarmare profondamente. Istituzioni internazionali, governi e specialisti dovrebbero, a nostro avviso, dimostrarci più interessati a riprendere in esame questo tema che in ogni Paese si fa più urgente e preoccupante.

Insieme coi tre Rembrandt, a Londra, erano stati rubati anche tre Rubens, fra i quali figurano Le Tre Grazie e una Santa Barbara. Anche uno questi Rubens ha subito un lieve danno, per fortuna facilmente riparabile. Gli altri quadri sottratti alla custodia della Galleria Dulwich sono invece di due pittori me-

no noti, ma non per questo privi di valore o di importanza. Uno è un dipinto di Adam Elsheimer, nato a Francoforte sul Meno nel 1578 e morto a Roma nel 1610. Si tratta di un artista che dopo aver assimilato una ricca esperienza veneziana, fu il paesaggista più originale del XVII secolo, derivati dal Caravaggio, e si lippando un luminismo che precorre in talune opere le stesse ricerche di Rembrandt. In Italia, presso la Galleria Barberini, si può ammirare un suo dipinto assai interessante, «L'adorazione dei pastori», che ha una curiosa storia di vicende. L'altro quadro è invece di Gerrit Dou, un pittore olandese vissuto a Leida nel 1600, allievo e poi collaboratore di Rembrandt, dai cui ricavi spunti compositivi e morbidi delle chiosature, senza però elevarsi al di sopra di una pittura di genere. Le sue opere tuttavia ebbero una grande popolarità, per la loro «chietezza» di accenti e di rappresentazione. In Italia, un suo quadro si può vedere all'Uffizi di Firenze, «La tendinezza di intelletto», e un altro a Torino, presso la Galleria Sabauda, un vivace ritratto che reca lo stesso titolo del quadro rembrandiano ugualmente rubato alla Dulwich di Londra, «Giorgiana alla finestra».

Intanto le ipotesi sull'identità dei ladri o sul conto di chi ha promosso in qualche

modo il furto clamoroso si accavallano una dopo l'altra. E' stato qualche folle collezionista o qualche ricco mecenate americano? O è stato invece qualche nobile polacco che ne rivendica la proprietà, dato che alcuni di questi quadri facevano parte della collezione di re Stanislao. Il Tutto le ipotesi sono possibili. Una cosa è certa che opere come queste, una volta che se ne venuti illecitamente in possesso, non si possono più mettere in circolazione, né mostrate a chi non è in grado di riconoscerle in vendita. E allora?

Questo è l'interrogativo. Esiste veramente una «anonima» che organizza questi furti? Oppure è un «caso» di «anonima» a cui si rivolge per guadagno fior di milioni per ottenere ciò che non si può comprare, cioè l'opera di un maestro eccelsi, da chiudere poi agli occhi di tutti per godersela privatamente, in stretta solitudine, con l'illuminante egosmo di un miliardario privo di scrupoli?

La curiosità in proposito è legittima. Ma soprattutto è legittimo l'interrogativo che similitudine di questi furti, e le imprese siano stonate per sempre e che i capolavori ammirati universalmente siano finalmente sicuri nei loro musei e nelle gallerie.

m. d. m.

Testimonianze americane al magnetofono

Perché si drogano

Il fenomeno collettivo dei drogati negli Stati Uniti va considerato al di là di ogni tabù tradizionale e di ogni mito romantico-decadente. Una drammatica frattura tra individuo e società

Alcune stazioni radio americane, ogni tanto, bocciano certi dischi di cantanti e complessi beat, come Bob Dylan o i Byrds, perché si coprono, e talora ciò corrisponde al vero, riferimenti agli effetti su scelti dalla droga. Un famoso «singer» britannico ha avuto di recente, dai suoi con la polizia per via degli stupefacenti. Vi sono due differenti atteggiamenti tipici di fronte a questo fenomeno: il tradizionale tabù da una parte, cioè la droga come «peccato», e il mito, romantico e decadente dall'altra, cioè la droga come conquista della libertà individuale e della verità artistica.

Non si tratta di un resoconto sul mondo degli stupefacenti, ma di una testimonianza diretta degli stessi junkies, come vengono chiamati in America i «clienti» della droga.

Il valore del libro sta nel carattere di documentazione e di trattazione di questioni autentiche, anche e forse soprattutto in quello di testimonianza umana. E' il racconto di Carmelo Sanchez (ma i nomi, per evitare possibilità di identificazione, sono stati modificati), una giovane portoricana, che stupisce per le sue doti di immediatezza e di «narrativa», oltre che per la gamma delle esperienze vissute dalla protagonista.

L'elemento comune a tutte queste confessioni, ben lontane da quelle del «mangiatore d'oppio» dell'Occidente e che esse non ci raccontano ciò che il drogato prova, ma insistono sul perché del «vi» della sua dipendenza. Il rapporto intimo che si viene a instaurare fra il drogato e il mondo che lo circonda.

Questo rapporto è un rapporto tutto nuovo, rispetto a quello del singolo individuo nel passato o in certe società non individualistiche. Il grosso punto interrogativo resta in campo, a fine lettura, quando si tenta un giudizio morale, che se si ritiene degli stupefacenti sono i primi a condannare questa loro pratica. Neppure ne esce, data la limitazione del «compensatorio» sociale, una spiegazione esauriente del fenomeno. Ne scaturisce, invece, la conferma che, oggi, specialmente nell'ambito della realtà americana, la droga non può più considerarsi semplicemente una forma di evasione.

Nessuno di questi drogati esprime esplicitamente una condanna dei valori ufficiali della società, ed anzi preferisce denunciarne piuttosto se stesso. Individui come questi, una spiegazione esauriente del fenomeno. Ne scaturisce, invece, la conferma che, oggi, specialmente nell'ambito della realtà americana, la droga non può più considerarsi semplicemente una forma di evasione.

Il libro sta nel carattere di documentazione e di trattazione di questioni autentiche, anche e forse soprattutto in quello di testimonianza umana. E' il racconto di Carmelo Sanchez (ma i nomi, per evitare possibilità di identificazione, sono stati modificati), una giovane portoricana, che stupisce per le sue doti di immediatezza e di «narrativa», oltre che per la gamma delle esperienze vissute dalla protagonista.



La droga in America ha anche i suoi teorici. Ecco lo psicologo Timothy Leary con la figlia. Leary ha propagandato l'uso dell' LSD come mezzo per conquistare una «vita psichica libera».

I «tascabili» della settimana

La saggistica alla riscossa

Ancora una volta segnaliamo con soddisfazione un contributo a scrivere quasi del tutto inosservato, anche perché distribuito con grande irregolarità nelle edicole, una collana che si presenta invece di notevole interesse. Si tratta di «I radar», diretti per le Edizioni dell'Albero da Alberto Banti, Angelo Del Boca, Maria Giovanna Gian Renzo Morleo. I volumetti escono mensilmente, costano 500 lire, e sono dedicati ad importanti argomenti di attualità, affrontati con serietà e ampiezza di visione da collaboratori di indiscussa serietà. L'iniziativa insomma che merita di essere incoraggiata e che viene a colmare una lacuna (da noi più volte denunciata) della nostra editoria economica. Il primo volume della serie, sfuggito all'attenzione generale, *Mancioni come Lager* di Angelo Del Boca, trattava il gravissimo problema dell'assistenza psichiatrica in Italia, ancora vincolata — come è noto — da una legislazione primitiva. Il secondo volumetto, ora apparso, *Le nuove camice nere* di Mario Giovanna, è una storia dei movimenti neofascisti in Italia dal '45 ad oggi, una serie di eventi, affrontati con la dovuta carica polemica dall'autore, che di «serro» traccia anche la rapida profusione dei contrasti e delle contraddizioni di questi primi vent'anni di repubblica italiana.

Nell'ottava collana di Einaudi, «Nuovo Politecnico», che svolge il compito di proporre alla discussione temi nuovi per la nostra cultura, sono stati tradotti due scritti dello storico francese Alphonse Dupront, sotto il comune titolo *La civilizzazione. Storia e scienze umane* (L. 500), il primo è costituito dal rapporto letto dall'autore al XII

congresso internazionale di scienze storiche del 1965, il secondo — stesso appuntamento per questa edizione italiana — è una successione messa a punto del problema, in maniera anche alle discussioni provocate dal rapporto L'autore, partendo dal presupposto di una necessità di rinnovare metodi e ricerche delle scienze umane, tratta la possibilità di collaborazione fra storia e antropologia. I due saggi sono attentamente tradotti da Corrado Vivanti. Si tratta comunque di un'opera che merita un più ampio discorso.

LUTERO E CARLO V
Di grandissimo interesse anche il nuovo volumetto dei «Protagonisti» (n. 16, CEI, L. 350), che raccoglie una breve monografia su Lutero e Carlo V, del professor Delio Cantimieri ed una su Carlo V dello storico francese Fernand Braudel (di cui abbiamo recentemente parlato in occasione della pubblicazione presso Einaudi dell'opera *Il mondo attuale*) due dei maggiori storici del nostro tempo, che presentano con originalità di vedute il riformatore da cui ha inizio l'era moderna (inserito generalmente nel suo tempo, di cui egli

Il partito comunista

Che qualcosa si sia mosso al vertice di quella borghesia messicana che pure aveva costretto al carcere il pittore per delitto di opinione politica, lo dimostra il fatto che il 15 dicembre 1966 a Siqueiros è stato conferito, con certissima solennità e ufficiale, dal Presidente della Repubblica Messicana il «Premio Nazionale per l'Arte 1966»; e che per contro, si è dovuto modificare il decreto relativo nel senso che le idee politiche degli autori non possono e non potranno ostacolare e impedire l'assegnazione.

Il premio non è certo soltanto la vittoria di un grande artista contemporaneo, o il riconoscimento di una scellerata azione della classe dirigente messicana nei confronti di una delle figure più prestigiose